

lo sport in tv

08,40 Rally Orpi Marocco Eurosport
10,00 Golf, Buick Classic Stream
12,00 Olympic Magazine Eurosport
13,00 Tennis, Wimbledon Tele+
16,05 Ginnastica ritmica RaiSportSat
18,05 Calcio, Mundialito 16 RaiSportSat
19,00 Atletica, Us Paolo Alto Eurosport
21,40 Football australiano Stream
21,40 Biliardo, Pizzi-Rizzo RaiSportSat
23,15 Baseball, Coppa Campioni RaiSportSat



Il Real Madrid campione di Spagna col sigillo di Ronaldo

La squadra di Del Bosque si è assicurata la vittoria nella Liga battendo l'Athletic Bilbao per 3-1

Il Real Madrid ha vinto il campionato spagnolo di calcio. È il ventunesimo titolo nella storia delle merengues, che nell'ultima giornata hanno rifilato un sonoro 3-1 all'Athletic Bilbao tra le mura amiche del Santiago Bernabeu. Una vittoria tutta brasiliana, con una doppietta di Ronaldo e il gol di Roberto Carlos. A nulla è servita la vittoria dei rivali della Real Sociedad, che si è imposta per 3-0 sull'Athletic Madrid. Oltre a Real Madrid e Real Sociedad, vanno in Champions League anche Deportivo La Coruna e Celta Vigo. Si sono qualificate per la Coppa Uefa, invece, il Valencia e il Barcellona, vittorioso proprio contro il Celta Vigo e autore di una prodigiosa rimonta nelle ultime giornate di campionato. Real Madrid ha conquistato il suo 29.º scudetto.

Decisiva la vittoria per 3-1 ottenuta ieri sera nell'ultima giornata della Liga spagnola a spese dell'Athletic Bilbao, che ha consentito alle merengues di tenere a distanza la Real Sociedad: i baschi hanno superato l'Athletic Madrid per 3-0, ma non è servito. Ronaldo ha posto il sigillo sul suo primo titolo vinto con una squadra di club, firmando una doppietta. Il "fenomeno" è andato a segno al 9' e al 61'. Di Roberto Carlos, nel secondo minuto del recupero del primo tempo, la rete che ha portato i padroni di casa sul 2-0. Alkiza aveva realizzato il gol dell'effimero pari per l'Athletic al 36'. Per quanto riguarda gli altri verdetti, oltre a Real Madrid e Real Sociedad, vanno in Champions League anche Deportivo La Coruna e Celta Vigo, classifi-

cati rispettivamente al terzo e quarto posto. Si sono qualificate per la Coppa Uefa, invece, il Valencia e il Barcellona, vittorioso per 2-0 proprio contro il Celta Vigo e autore di una prodigiosa rimonta nelle ultime giornate di campionato. Ecco, al completo, i risultati del campionato spagnolo: 1 risultati della 38.ª, e ultima, giornata della Liga spagnola: Barcellona-Celta Vigo 3-0, Real Madrid-Athletic Bilbao 3-1, Real Sociedad-Athletic Madrid 3-0, Villarreal-Real Betis 1-4, Alaves-Valladolid 1-1, Deportivo La Coruna-Espanyol 2-1, Racing Santander-Osasuna 2-3, Rayo Vallecano-Recreativo Huelva 0-0, Real Mallorca-Málaga 1-0, Siviglia-Valencia 0-3 1.

s.f.

cervelli export

In edicola
con l'Unità
a € 2,90 in più

lo sport

cervelli export

In edicola
con l'Unità
a € 2,90 in più

segue dalla prima

TUTTO IL CALCIO...

È un fenomeno come quello che si è manifestato ieri (è stata la prima grande manifestazione nazionale) non ha una dimensione che si può semplicemente rinchiudere dentro uno stadio. Perché il calcio, è risaputo, segna i rapporti umani, la vita sociale. Che cosa ha spinto tanti ultrà di squadre e città lontane e diverse, tifosi che si possono vedere come il fumo agli occhi, a superare le loro, anche feroci, contrapposizioni per ritrovarsi accomunati da una sorta di vertenza collettiva? Si tratta di un mix da filtrare con molta cura. C'è la loro insofferenza verso le nuove norme anti violenza e qui c'è poco da discutere: la violenza va repressa. Qui non esistono scuole di pensiero: la violenza si rifiuta. Si rifiuta e basta. E troppo volte gli ultrà tifano per inammissibili distinguo. Ma nella loro piattaforma rivendicativa c'è anche la nostalgia per un calcio "antico". I presidenti-manager gli hanno smontato e rimontato il giocattolo facendolo diventare un mostro, non con tante teste, ma senza capo né coda. Il calcio spezzatino, buono solo per spalmarci la pubblicità. La chirurgia strategica, rivelatasi poi bassa macelleria, delle pay tv, i prezzi sempre più drogati di abbonamenti e biglietti ecc ecc. E in cambio il "conforto" di stadi dove, nella stragrande maggioranza, lo spettacolo viene seguito al freddo e al gelo sistemati in tribune-patibolo. Reclamano uno spettacolo e un servizio migliori gli utenti-ultra. Ma come si fa ad obbligare chi fornisce il servizio a cambiare strada? Basta una manifestazione masochistica (c'erano quaranta gradi all'ombra su quel piazzale) come quella di ieri? No, se poi voi ultrà tornate a corteggiare le società e a farvi sedurre dalle loro sirene, se vi lasciate invischiare nella trappola del 4-4-2 o del tornante che non arriva. Anziché sfasciare treni e autogrill, o fare fiamme e fuoco sugli spalti mettete in campo un'azione travolgente di "disobbedienza": fate lo sciopero di tessere e biglietti. Voi, se volete potete resistere, loro, i club, no. Hanno bisogno di voi. E allora ultrà, anziché gridare fatti rispettare.

Ronaldo Pergolini

Girotondo ultrà contro il Governo

A Milano un corteo per contestare la legge anti violenza e pay-tv: «No al calcio moderno»



Un'immagine della manifestazione ultrà di ieri a Milano

Giuseppe Caruso

MILANO A vederli così gli ultrà, tutti assieme ma ognuno con i colori delle proprie squadre, tornava in mente l'inizio del film "I guerrieri della notte", la riunione di tutte le bande di New York per sconfiggere la polizia.

Le intenzioni dei cinquemila tifosi che ieri alle 13, con più di quaranta gradi, si sono dati appuntamento in piazza Duca D'Aosta a Milano, erano invece meno bellicose. Perché le forze dell'ordine non erano l'unico obiettivo della protesta (pur rimanendo le più citate nei cori ultrà), assieme a loro c'erano anche i presidenti (leggi Lega calcio) ed il governo (leggi ministro dell'Interno Giuseppe Pisani). In sintesi il calcio di oggi, che agli ultras proprio non piace, come fa capire lo striscione di dieci metri "No al calcio moderno".

Per questo motivo sono arrivati ieri da tutta Italia, da Brindisi come da Torino, da Messina come da Alessandria. E faceva un certo effetto per chi conosce gli odi calcistici che attraversano la penisola, vedere fian-

co a fianco bresciani ed atalantini, catanesi e palermitani, milanisti e veronesi, situazione che se riproposta in qualche stadio porterebbe a guerriglia urbana certa. Ma ieri, no, ieri erano tutti uniti per dire «no alla nuova legge speciale ed alla militarizzazione degli stadi» e quindi contro la norma varata dal governo ad aprile, la quale prevede tra l'altro l'arresto in flagranza differita di reato. Vale a dire che le forze dell'ordine possono arrestare entro quarantotto ore dal compimento di un reato chi viene pescato dalle telecamere a commettere delitti dentro e fuori dallo stadio, o comunque connessi al calcio. Per capire come la pensino al riguardo gli ultrà italiani bastava dare un'occhiata al grande lenzuolo tenuto in alto con bastoni, sul quale campeggiava la scritta "Chi diffida il teppismo in divisa?".

Altro obiettivo della protesta di ieri era come detto la Lega calcio e la sua politica in tema di organizzazione dei campionati. "Odio gli anticipi, detesto i posticipi" recitava uno degli striscioni esposti durante il corteo, seguito alcuni metri dietro da un altro ("Pay tv, no grazie") portato dai tifosi del Brescia.

Come spiega Massimo, trent'anni, partito sabato sera da Messina per arrivare puntuale alla manifestazione, le partite «dovrebbero essere giocate di nuovo alle 15 della domenica, per permettere a tutti di andare allo stadio, seguendo la propria squadra in trasferta. Così invece sempre meno persone vanno a vedere le partite dal vivo e si perde la funzione sociale che lo stadio ha sempre avuto. Senza parlare di quelle partite giocate d'inverno la sera al nord, con condizioni climatiche impossibili».

Sulla stessa lunghezza d'onda dell'ultra siciliano è Federico, venticinquenne bergamasco. Uno che «l'Atalanta è tutto»: «Un altro problema per cui oggi noi manifestiamo è quello delle riforme dei campionati, in modo particolare della serie B ghezzizzata in due gironi su base regionale. Così ci deve prima di tutto la qualità dello spettacolo per cui noi paghiamo».

Il corteo, in testa lo striscione "Vivere ultrà per vivere", alle 15 in punto si è fermato, tutti si sono seduti ed hanno celebrato il minuto di silenzio per la morte allegorica del calcio. Gli organizzatori spiegano come l'orario scelto, le 15, sia simbolico perché è quello a cui un tempo si giocavano tutte le partite in contemporanea, la domenica. Oggi quel calcio non esiste più ed a noi non piace quello che ci vogliono propinare adesso».

Poi i cinquemila hanno proseguito in direzione della sede della Lega calcio, ma sono stati fermati dalla polizia a pochi metri della loro meta. I responsabili del corteo hanno "parlamentato" qualche minuto con quelli delle forze dell'ordine, che gli hanno impedito di sistemare gli striscioni di protesta sui muri dell'edificio. Gli ultrà se ne sono fatti una ragione e li hanno appesi nelle vicinanze. Senza violenze, senza tensioni, come era stato più volte raccomandato a tutti durante il pomeriggio. Alla fine i diversi gruppi hanno preso la strada del ritorno, con la ferma intenzione di ripetere l'appuntamento. Il movimento è nato, speriamo non diventi un partito.

chi sono

Tutti insieme ma non troppo

MILANO Erano quasi 5 mila, da tutta Italia: 72 le tifoserie rappresentate di A, B e delle serie minori, gruppi da Chieti, l'Aquila, Reggio Emilia, Arezzo, Catania oltreché da Milano. Anche ospiti da St. Etienne e Nizza. Una manifestazione unitaria. E soprattutto moderata, rispetto a quella dello scorso aprile a Roma. Stavolta niente saluti romani o cappellini marcati "Charlemagne" (in riferimento alla brigata SS francese che difese fino all'ultimo Hitler nell'assedio di Berlino). Niente

«Sieg Heil» con cui chiudere l'inno di Mameli. Niente politica. Quella su cui però non sono mancate le spaccature. Se a primavera gli "Irriducibili" della Lazio avevano monopolizzato il corteo che portava sotto la Nord dell'Olimpico (estromettendo quelli di "Progetto Ultra" e venendo bollati come esibizionisti da molti altri gruppi), questa volta sono stati loro - assieme ai "Boys" giallorossi, ai veronesi e ai trevigiani - a finire fuori campo. Non c'era però perché «la vera manifestazione ultras s'è svolta a Roma» e questa è «solo un goffo e anacronistico tentativo di emulazione organizzato - precisano gli Irriducibili - da chi ha finalità e valori diversi rispetto al vero decalogo ultras». Per converso ieri non c'erano nemmeno due gruppi storicamente di sinistra come le "Bal" livornesi o la "Fossa dei leoni" milanista.

cosa vogliono

«No agli stadi militarizzati»

MILANO La protesta degli ultras è anche una proposta. Chiedono innanzitutto che si riveda la legge anti violenza fortemente voluta dal governo (quella che differisce fino a 36 ore la flagranza per l'arresto): sarebbe repressiva, sorda rispetto al carattere sociale del movimento ultras, e pure incostituzionale. I tifosi vogliono poi che si limiti la militarizzazione degli stadi, che a loro avviso alza il livello di tensione tra ultras e forze dell'ordine invece di garantire più sicurezza dentro e fuori il rettango-

lo di gioco. Terzo, il nodo dell'informazione: secondo gli ultras c'è un mirino di radio, tv e giornali che li punta e li inquadra come vandali e teppisti e non come tifosi che si ribellano al «calcio moderno», malato di bilanci in rosso, doping e calcio-scommesse. E quindi la richiesta di uno sport «più a misura di tifoso»: che rivaluti cioè la funzione sociale e aggregativa dell'andare allo stadio, soffocata invece dal surrogato delle pay tv. Surrogato devastante, che immobilizza il tifo (di qui anche la protesta contro il divieto dei treni speciali o quello sulla vendita di biglietti del settore ospiti prima della partita), lo mortifica con l'altalena anticipi-posticipi (il cosiddetto "campionato spezzatino") o con le paventate riforme dei calendari. Tutte misure legate al business e non allo sport.

ARCHIVIO Intorno all'800 la nascita della disciplina, si sviluppò inizialmente in Veneto, Piemonte, Toscana e Lazio. E a Roma prese piede grazie a società podistiche...

C'era una volta il football: vagiti pallonari all'ombra del Colosseo

Marco Impiglia

Anche in quella particolare disciplina scientifica che prende il nome di "storia dello sport" siamo in fase di revisionismo, specialmente riguardo al calcio. Eravamo parecchio in ritardo, rispetto al Regno Unito e alla Francia ad esempio, ma ora si stanno moltiplicando studi e monografie che scavano, quasi dissotterrano i ruderi di un calcio precedente a quello dei grandi club. Le aree più battute risultano il Veneto, il Piemonte, la Toscana ed il Lazio.

È noto lo schema tradizionale che collega il successo del "football

association" nella Gran Bretagna agli effetti della Rivoluzione Industriale: derivato dal "mob football" (il rude gioco dei villaggi medievali), utilizzato come sport educativo nelle "public school", esso s'incrociò con i grandi processi d'industrializzazione e d'urbanizzazione diventando, tra il 1880 e il 1890, una delle manifestazioni più tipiche dello svago operaio in Inghilterra.

In Italia giunse alla fine del decennio e fu adottato dal ceto medio-alto. I marinai delle navi britanniche ancorate nei nostri porti furono i primi a giocare, seguiti a ruota dai pionieri italiani: ginnasti, studenti, borghesi e aristocratici amanti de-

gli "sports". L'Udinese e la Juventus sono, tra le società attuali, le più insigne eredi delle prime due categorie (calcio ginnastico e studentesco). Il Genoa, che nel 1898 si aggiudicò il primo Campionato Italiano della FIGC (dal 1910: FIGC), il Milan ed il Palermo ebbero tra i fondatori gli "sportsmen"; cioè i funzionari di consolati, ambasciate e ditte straniere che lavoravano nel nostro paese. Il primo "undici" in assoluto fu composto a Torino nel 1887. Un eterogeneo gruppo di britannici, elvetici e indigeni, tutti appartenenti ad una ditta inglese, fondarono il "Football and Cricket Club". I calci inaugurali del movimento ginnastico furono in-

vece tirati a Bologna nel 1891, quando due squadre della Virtus si esibirono in piazza. Bonomia docet, nel quinquennio 1891-1896 decollò il football "made in Italy". La Federazione Ginnastica Italiana, che era un po' il CONI dell'epoca ed aveva la sede a Roma, iniziò un'opera di promozione del "calcio" (libera traduzione che riportava all'antico Calcio Fiorentino), inserendolo tra i "giuochi ginnastici" all'aria aperta. A Rovigo nel 1895 il maestro bolognese Francesco Gabrielli pubblicò un manuale che servì da base tecnica ai praticanti. Esso inaugurava la nazionalizzazione del gioco, che si espresse nella traduzione dei termini "porta" (goal),

"calcio libero" (kick off), "calcio d'angolo" (corner), "terzino" (back), "ala" (wing) ecc.

E qui entriamo nel vivo del discorso sulle origini del calcio romano. In occasione del III Concorso Ginnastico Nazionale, ospitato al Velodromo "Roma" di via Isonzo, due squadre di ginnasti udinesi e rodigini diedero vita a una dimostrazione che si svolse il mercoledì del 18 settembre 1895, al cospetto del re e della regina, in una cornice di ventimila persone. È questa la data di nascita ufficiale del football a Roma. Dopo l'esperienza capitolina, la FIGI esortò le società affiliate a formare sezioni per la pratica del nuovo sport. L'in-

vito venne accolto dalla Società Ginnastica Roma, che nel novembre del 1895 cominciò ad esercitarsi sul prato del Velodromo. Dalla "Roma", sodalizio d'impianto massonico, sorse una squadra denominata Football Club di Roma (1896), composta da studenti del Liceo e Ginnasio E. Q. Visconti. Il 15 maggio 1899 queste due compagnie e una terza, lo Sporting Club, diedero vita a un torneo denominato "Campionato del Lazio di Calcio". Il torneo si svolse a Villa Pamphili e fu vinto dalla SG Roma. L'antico sodalizio che sta al Muro Torto possiede ancora nei suoi archivi il diploma che testimonia l'evento. Seguirono altri tornei e la nascita di

squadre, sempre rampollate all'interno di polisportive quali la "Forza e Coraggio" o il "Veloce Club Podistico"; società da tempo scomparse ma che cent'anni fa costituivano il nerbo dello sport tiberino. Il 9 gennaio del 1900 fu costituita la Società Podistica "Lazio". Nel gennaio del 1901 la Lazio prese conoscenza del pallone e subito partecipò ad un torneo, inserito in una manifestazione denominata "Ludi Sportivi al Secolo Nascen-te". I biancocelesti esordirono con una quasi inevitabile sconfitta. Nello stesso anno sorse il "Roman Cricket and Football Club", di stampo anglo-filo. Il "derby der Cuppolone" era già in vista.